

L'emergenza giovanile

In moto per razziare i telefoni dei minori arrestati due 18enni

►Facevano assalti alle comitive di giovani le vittime immobilizzate con una pistola ►Viale Colli Aminei, arma alla tempia «Hai un cellulare del 2008, vergognati»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Pistola alla tempia della vittima, poche parole e una buona dose di scherno: «Dammi il cellulare, quello nuovo, non il pezzotto che ti porti appresso per darlo ai rapinatori». Poi, se alla fine il ragazzino consegnava un cellulare non proprio di ultima generazione, tipo un telefono di qualche anno fa, non mancavano parole di offesa: «Non ti metti vergogna di girare con questo coso? Che me ne devo fare di questa roba?». È questo il canovaccio legato alle rapine di cellulari, consumate di recente in zona Colli Aminei. Vittime alcuni giovanissimi del Vomero e dell'area collinare. Ad assaltarli due presunti malviventi, hanno entrambi 18 anni e sono in cella a Poggioreale: si chiamano Francesco Pio Ciotola, nato a Napoli l'undici aprile del 2005 (il cui padre si chiamava Luca Ciotola, venne ucciso a 34 anni nel 2016), in zona Cavalleggeri d'Aosta; e Salvatore Lamberti, nato a Napoli il 19 dicembre del 2005. Dovranno rispondere di rapine aggravate dall'uso di un'arma scenica. Pri-

UNO DEI DUE È FIGLIO DI UN UOMO UCCISO ECCO COME RIESCONO A "CRACCARE" GLI SMARTPHONE PER RIVENDERLI

ma avrebbero portato via il cellulare ad alcuni ragazzini, poi ad un altro giovanissimo in viale Colli Aminei. Pistola replica (ma senza tappeto rosso) pronta ad essere esibita, agivano in sella di uno scooter con targa coperta (intestato a uno dei due), quando hanno messo a segno, la notte scorsa, tre rapine a mano armata. Raid seriali. Ma i due 18enni, entrambi incensurati, sono stati bloccati. Sono stati i militari della stazione e del nucleo operativo del Vomero ad arrestarli in strada, dopo una rocambolesca fuga: addosso avevano 50 euro e 4 telefonini, tra questo uno smartphone rapinato poco prima nel centro di Pozzuoli ad un ragazzo. Sono stati portati entrambi al carcere di Poggioreale. Continuano l'indagine per verificare il loro coinvolgimento in al-

tri episodi simili. Si setacciano le telecamere ma, soprattutto, si cerca di mettere a punto alcune testimonianze emerse nel corso delle denunce presentate in questi mesi. Predatori sistematici, sembra di capire. Puntavano ai telefoni cellulari, forti di alcune certezze: tutti ne hanno in tasca uno, gli smartphone sono diventati una sorta di bancomat. In che modo? Anche gli strumenti maggiormente protetti finiscono con il diventare vulnerabili. C'è chi ha imparato a "craccarli", a sbloccarli e ripulirli al tempo stesso, al netto dei codici di accesso e delle password che proteggono i dispositivi maggiormente emancipati. Fatto sta che una svolta c'è stata negli ultimi mesi, come emerge sempre da un'indagine condotta dai carabinieri nelle ultime settimane. Sia-

mo in zona vesuviana, quando il gip del Tribunale di Napoli Angela Draetta ha firmato un obbligo di dimora a casa per tre minorenni accusati di rapinare cellulari. Una storia nota, perché scandita dalla determinazione con cui le famiglie degli indagati hanno collaborato con le istituzioni, spingendosi a presentarsi in caserma e a confessare. Perché fare riferimento a questo dato? Perché tra le pieghe delle loro ammissioni, è emerso che c'è un canale che consente di riciclare i cellulari. Anche quelli che apparivano blindati rispetto a ogni tentativo di accesso possibile. E in cosa consiste il canale? «Andiamo in zona Duchesca o porta Capuana, portiamo la refurtiva. Portiamo i cellulari provento di rapina, loro sanno come utilizzarli». C'è un sistema.



LE INDAGINI Due 18enni seminavano il terrore tra i loro coetanei: individuati e arrestati

Spedizione punitiva contro bengalese inseguito, insultato e picchiato a sangue

SAN GENNARO VESUVIANO

Francesco Gravetti

Lo hanno inseguito in quattro, in sella a due moto: il volto coperto dai caschi, le tute nere. Lo hanno investito e lasciato a terra ferito, quasi svenuto: sono poi intervenuti alcuni passanti a soccorrerlo e a chiamare l'ambulanza. Non hanno preso nulla, non lo hanno rapinato. Ed ora è forte il sospetto che alla base dell'aggressione ci sia l'odio razziale, l'avversione per lo straniero. È la terribile disavventura capitata a San Gennaro Vesuviano, il paese in cui vive da anni, a M. R., 29enne operaio del Bangladesh. Come lui, sono migliaia i bangladesi che risiedono nei Comuni del Vesuviano e del Nolano: una comunità folta, alle prese da tempo con una integrazione difficile. Dialogo complicato, una malcelata avversione da parte degli italiani. L'episodio violento, avvenuto qualche giorno fa, non sarebbe isolato: altri connazionali di M.R. sarebbero incappati in aggressioni simili. Una possibile

«caccia al bangladese» dunque: solo una ipotesi, per il momento, sulla quale stanno lavorando i carabinieri con grande attenzione.

IL TERRORE

Sono le 22,30 circa quando il giovane del Bangladesh esce dall'opificio in cui lavora per fare ritorno a casa. Sta percorrendo via Ottaviano in bicicletta quando viene avvicinato da quattro sconosciuti in sella a due moto. Uno di loro lo colpisce due volte alla nuca, lui si impaurisce, lascia la bici e scappa a piedi. La gang, però, ci mette poco a raggiungerlo: i quattro lo afferrano, lo scaraventano a terra, lo investono fino a passar-

IL 29ENNE ERA IN BICI E RIENTRAVA A CASA È STATO AGGREDITO DA QUATTRO SCONOSCIUTI IN SELLA A DUE MOTO



VIOLENZA Caccia al branco che ha picchiato il bengalese

gli sulla gamba con la ruota della moto. Poi spariscono, lasciandolo in lacrime, dolorante. Il giovane sarà soccorso da un passante, che lo vede in difficoltà e chiama il 118. La corsa all'ospedale di Nola, il trasferimento ad Ariano Irpino e l'operazione chirurgica per ricomporre la frattura del gi-

nocchio sinistro: ora M.R. è ancora ricoverato, non è in pericolo di vita, ma è ancora in stato di choc.

LA DENUNCIA

A presentare la denuncia ci hanno pensato gli avvocati dello studio legale Leone di Quindici, in provincia di Avellino, allertati da



I LUOGHI Raffica di rapine da viale Colli Aminei al Vomero

Poggioreale

La Penitenziaria salva anziana scomparsa dall'abitazione

Lunedì due agenti della Polizia Penitenziaria in servizio di pattuglia all'esterno della casa circondariale di Napoli Poggioreale hanno notato, lungo la strada, una donna bisognosa di aiuto ed in evidente stato confusionale. Gli agenti le hanno dunque chiesto i documenti per l'identificazione ma lei ha risposto di non ricordare nulla, se non il suo nome, dichiarando di essersi persa. Successivamente, tramite controlli attraverso gli operatori della sala operativa del 112, è stata accertata l'esistenza di una denuncia di scomparsa della donna. Avvisati i familiari, la donna ha potuto tornare dai suoi. A dare la notizia è stata Marianna Argenio, vicesegretario regionale per la Campania del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria.

Uno schema che si avvale di soggetti esperti di informatica, capaci di rivitalizzare strumenti apparentemente fuori da ogni possibilità di controllo. Quartieri Spagnoli, Forcella, Duchesca: sono i luoghi della conversione dei cellulari, qui dove tutto ha un prezzo e dove tutto si fa mercato. Gli inquirenti sono stati chiari: il cellulare sbloccato ha un prezzo, quello da "craccare" (da rigenerare) ne ha un altro.

LA FUGA

Ma torniamo al blitz messo a segno dalla Compagnia Vomero due sere fa. C'è stato un inseguimento. I due presunti banditi non si volevano arrendere. Hanno iniziato a scappare, hanno cercato di seminare i militari del Vomero. Poi si sono arresi. Uno dei due porta con sé i veleni della camorra. Il padre di Francesco Pio Ciotola fu ammazzato, probabilmente per storie di droga, nell'ambito della gestione degli equilibri criminali a ridosso di via Cavalleggeri d'Aosta. Venne ucciso da killer travestiti con divise e pettorine dei carabinieri, un modo per abbattere ogni reazione sul nascere. Entrarono in casa e fecero fuoco. Aveva dieci anni Francesco Pio Ciotola, da allora una vita che ora deve fare i conti con l'accusa di aver rapinato i suoi coetanei e con la fuga dai carabinieri - quelli veri - dopo l'ennesimo colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli amici del 29enne. All'inizio i migranti avevano parlato di un «incidente», forse timorosi di raccontare tutta la storia. Poi gli avvocati sono riusciti a ricostruire la vicenda, hanno raggiunto il ragazzo ferito in ospedale e hanno raccolto tutti gli elementi per la denuncia. Del resto, nel referto dei medici del 118 è scritto proprio «aggressione verbale, fisica ed investimento da parte di persone non note». I medici sono stati i primi ad ascoltare la versione dell'agredito e dei soccorritori: pochi dubbi, dunque, sulla dinamica del fatto. Le indagini, ora, devono chiarire i motivi della barbara aggressione. L'idea che

possa trattarsi di una spedizione punitiva ai danni del migrante serpeggia, peraltro, anche a San Gennaro Vesuviano, dove la comunità del Bangladesh, seppure con molta fatica, racconta di episodi simili avvenuti nelle settimane passate. Magari meno irruenti di quelli capitati a M.R. ma comunque improntati a una violenza gratuita, priva di qualsiasi motivazione.

LE TELECAMERE

In passato, i carabinieri della compagnia di Nola sono riusciti a fare luce su una serie di rapine ai danni dei bangladesi, a Palma Campania: una banda li aspettava lungo le strade che solitamente frequentano e si impossessava di soldi e telefonino. Poi le indagini, la visione delle immagini delle telecamere di sorveglianza e gli arresti. Anche stavolta l'acquisizione dei frames degli impianti di videosorveglianza potrebbe rivelarsi fondamentale. Ma a M.R. non è stato sottratto nulla: chi gli ha fatto del male non voleva rapinarlo. Ed è questo l'aspetto che più inquieta gli investigatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRENDE PIEDE L'IPOTESI DI UN'AGGRESSIONE A SFONDO RAZZIALE IL RAGAZZO SOTTO CHOC HA UNA FRATTURA AL GINOCCHIO